

FRANCESCO D'ASSISI NEI SUOI SCRITTI

(prof. Claudio Leonardi, dell'Università di Firenze, 18 febbraio 1982)

Si presenta la figura di San Francesco a partire dai suoi scritti, pur nella consapevolezza che essi sono piccola parte della sua personalità. Ma gli scritti, in particolare il Testamento, le Regole, le lettere e le esortazioni, rivelano il vero Francesco, nel senso che mettono in luce la sua concezione di Dio, o meglio l'esperienza di Dio che egli ha avuto e saputo esprimere. Contrariamente alla tradizione monastica, il Dio di Francesco non è splendente, lontano e «divino», è un Dio «umano», sofferente, crocifisso: quando Dio assume il volto dell'uomo, l'uomo assume il volto di Dio. Per questo Francesco è stato visto come l'altro Cristo, un nuovo Cristo.

FRANCESCO E I LAICI (Il desiderio di Dio nella «civilitas» medievale)

(prof. Giorgio Cracco, dell'Università di Padova, 2 marzo 1982).

Francesco esordisce come laico, con un'educazione laica, con una mentalità laica, in un ambiente umano e sociale ugualmente laico. Con la conversione nega molti aspetti della sua laicità (le ricchezze, la famiglia, le avventure, il matrimonio), ma non per questo passa ad un *ordo* diverso da quello laico: continua anzi a vivere nel secolo, laico tra laici, e nel contempo si offre in servizio alle chiese e alla Chiesa risultando quindi coperto dal *ius divinum*, non già da quello secolare.

Alla luce di questi dati verrebbe subito da dire che Francesco non ebbe una coscienza dell'*ordo* e che non si sforzò di appartenere ad un *ordo* preciso, neppure all'*ordo laicorum*.

Anche senza tener conto che tra i primi compagni di Francesco c'erano non pochi preti e chierici è ben noto che il Santo si presentava come *minor* rispetto a tutti, e tutti — chierici e monaci, non solo laici, perfino vescovi, cardinali e papi — potevano riconoscersi in lui. Dunque, Francesco, per il suo modo di porsi davanti al mondo, è il primo a dissolvere il laicato come suo interlocutore specifico, ossia a scoraggiare un confronto diretto tra lui e i laici.

L'esame delle fonti francescane (dalla *Vita prima* di Tommaso da Celano, attraverso la sua *Vita secunda*, la duplice *Legenda* di Bonaventura, fino alla *Legenda trium Sociorum*, la più importante delle biografie non ufficiali di Francesco) ci mostra chiaramente come Francesco appaia ai suoi biografi col passare

del tempo sempre meno in rapporto con il mondo e sempre più frate, anzi frate di un certo «partito». Questa tendenza si rafforza nelle fonti successive, dove addirittura la storia di Francesco si identifica con la storia dell'ordine o di un'anima dell'ordine *tout-court*, o dove la figura del Santo viene fissata, anzi stilizzata nella figura del frate, «frate Francesco», (anche nelle letteratura laica, da Dante a Carducci), fonte inesausta di esempi morali, di stimoli ideali per frati e per laici devoti, ma a prescindere da un'epoca precisa e da un nesso organico con una società, segno questo di quanto sia vano cercare Francesco e il suo rapporto con il mondo in fonti che riflettono preoccupazioni «nettamente più tarde» per nulla omogenee. Il Santo va invece spiegato con se stesso, così come appare nello scarso manipolo dei suoi scritti; e con la cultura e il mondo che in essi confluiscono o trapelano.

Nel *Testamentum* Francesco identifica la società, il «secolo» con il luogo dei peccati; e i peccati innalzano barriere tra gli umini. Dopo avere lasciato alle spalle il mondo, trovandosi accanto dei seguaci Francesco cominciò a chiedersi che cosa doveva fare; l'Altissimo stesso — come egli dice — lo illuminò: doveva vivere *secundum formam sancti Evangelii*. L'introduzione del Vangelo come modello di vita cambia radicalmente la prospettiva: Francesco non si arresta al bel sogno, prende atto che l'umanità delle origini è finita e non più rispettabile, essendo stata travolta da un'altra umanità, quella di Caino, quella delle città inquinate dall'avarizia e dal potere e più che mai bisognose di riscatto. Lungi pertanto dal ritirarsi del tutto dal mondo per lasciarlo in balia del Maligno, bisognava intervenire per la salvezza del mondo, come fece Cristo. Il vivere *secundum formam sancti Evangelii* significa pertanto comporre la scelta del rifiuto con quella dell'accettazione, la scelta della fuga con quella della presenza: lontano dagli uomini, ma *iuxta homines*; fuori della città, ma dentro la città. Per Francesco insomma il secolo è ogni uomo che per voler stare nel peccato, cioè senza Dio, non può avvicinarsi ai lebbrosi, ossia avere un rapporto d'amore con il prossimo.

La scelta di Francesco fu subito contagiosa, sconvolgente: decine e decine di persone di ogni *ordo* la fecero propria, spogliandosi di ogni bene per Cristo, e nelle città comparvero, davanti alla gente stupita, uomini che in nulla si distinguono dagli altri se non per essere portatori di Dio. Il successo fu clamoroso: Francesco e i suoi avevano compiuto il miracolo dell'innesto del Vangelo nella società del primo Duecento.